

Dall'Annunziata uno sguardo a Dante e a Firenze (2)

Proseguiamo la nostra piccola ricerca sui tempi di Dante visti dalla SS. Annunziata o Santa Maria di Cafaggio come si chiamava allora.

Siamo nel 1324, dopo tre anni dalla morte del Poeta, nei mesi di giugno e luglio, segnati per primi in un nuovo registro da utilizzare per riportare giornalmente, rigo per rigo, le entrate da una parte e le uscite da quella opposta.

I fogli presentano una scrittura piccola e ordinata che assomiglia alle altre del periodo ed ha per questo una sua eleganza. Appartiene alla mano di fra Lamberto Mariscotti da Firenze procuratore subentrato a fra Simone Sere; il priore è fra Ridolfo da Firenze.

Si tratta naturalmente di ricordi di cassa, cioè di introiti o esborsi fatti in moneta: lire, soldi (per lo più) e denari.

Tra le maggior fonti di reddito sono da menzionare le elemosine ricevute per la partecipazione ai suffragi e alle “sepulture” dei defunti nella propria o nelle chiese cittadine – che sono specificate.

Si tratta per lo più decessi di persone comuni che nel registro restano senza nome, salvo delle eccezioni: la sorella di fra Alessandro a San Pier Maggiore, sepolta il 21 luglio, e un personaggio importante a Firenze, Talento dei Medici, la cui inumazione avvenne l'11 giugno e fruttò 45 soldi. Il 12 del mese poi i frati celebrano per lui una messa “pro anima” e il 19 disero una seconda messa, sempre “pro anima”. Officiarono e riscosero l'elemosina nei tre giorni, anche se non è scritto in modo diretto, rispettivamente fra Simone Sere, fra Giovanni Pesce e il priore fra Ridolfo.

Talento era stato il Gonfaloniere di giustizia del sestio di Porta Duomo fino a poco tempo

prima della morte. Il 14 agosto aveva preso il suo posto Lorino di ser Buonaiuto estratto a sorte, come d'uso.

Tornando al registro, è ricordata anche la sepoltura di Lapo Ghini di San Marco il 15 giugno e di “illius interfecti de Rubeis”, di quello giustiziato dei de Rossi a Santa Felicità il 23.

Il 28 giugno invece fu celebrata la messa “pro anima” di Neri dei Macci; il 7 luglio quella “pro anima” di Pele Gualducci e di Francesca vedova di ser Zenobi e il giorno 17 di nuovo una “pro anima” di Pele “qui hodie fuit suspensus” (che oggi fu impiccato). Il 22 luglio è ricordato con il cognome solo il suffragio di uno della casata dei Ricci di Santa Croce.

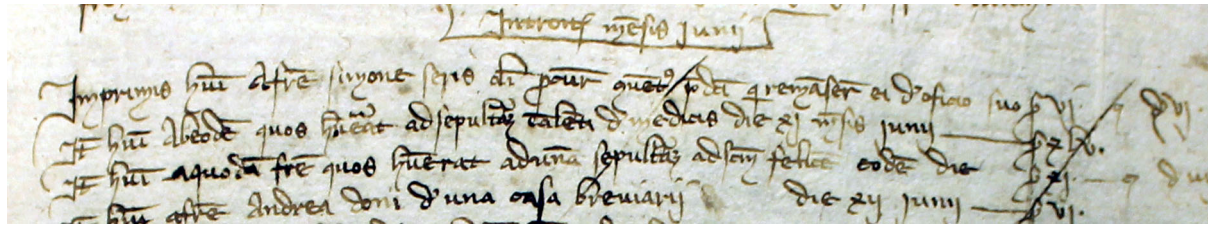
Formavano le entrate del convento anche le elemosine del sabato, giorno di Maria, ricevute durante la cerca propria. Vi furono addetti nei due mesi fra Orlando, fra Simoncino, fra Lorenzo e fra Giusto.

Pure la sagrestia contribuì agli introiti, ma in modo occasionale, per esempio con le celebrazioni del giorno di San Giovanni Battista patrono di Firenze (il 24 giugno); oppure con la vendita di oggetti, come un “libraccio” da parte di fra Simone Sere.

Le uscite invece mostrano a chi legge i principali bisogni del convento. Dal registro appare una comunità che viveva con parsimonia.

La mensa beneficiava in primis dell'orto lavorato da Niccolò *famulo*, e forse da fra Giusto che a giugno ebbe una *fune* “pro hostio qui est sub dormitorio quando (sic) itur ad ortum” (per la porta sotto il dormitorio che conduce nell'orto). La integravano le compere di formaggio fatte da un “caciaiolo” di fiducia, che teneva il li-

bro dei conti “manu ipsius”, lo mostrava al momento opportuno e veniva pagato. Il cuoco era anch’egli un laico: a giugno si trova Niccolao da Dicomano.



Il ricordo della sepoltura di Talento dei Medici.

In secondo luogo per la mensa si consumavano i prodotti dei poderi: grano, vino, olio etc.

C'erano poi le spese – in ossequio alla regola dell'Ordine e al sentimento fraterno sul soccorso reciproco –, per i frati forestieri che giungevano da altri conventi e che necessitavano di un sostegno fisico dopo il viaggio, ad esempio in uova, carne secca, o altro.

Nel giugno vennero a Firenze da Pistoia fra Forte da Sommaia e fra Pietro pisano.

A luglio sono segnati gli arrivi di fra Martino priore di Forlì con il socio, di fra Giovanni tedesco da Lucca, di fra Ventura da Siena, di fra Lapo dell'Avemaria e del socio ancora da Pistoia, di fra Giovanni di Pistoia e fra Bartolino entrambi da Arezzo, di fra Gioacchino e di fra Benvenni da Siena, di fra Benvenuto, di fra Lapo e di fra Lotto sempre da Pistoia. Per contro fra Silvestro si recò a Pistoia, mentre fra Ugo degli Scali andò conventuale a Cortona.

Per i frati che restavano stabilmente di famiglia, si pagava la vettura del fardello, cioè il trasporto dei bagagli, come avvenne per fra Chele giunto a giugno e fra Giovanni da Volterra a luglio.

La foresteria inoltre aveva una mensa separata da quella della comunità (“dedi Lapo Sostegni in actando mensa forestarie pro frate Sostegno”, si scrive).

Altre spese relative ai viaggiatori furono quelle per le calzature. A giugno si trova: “item reddidi fratri Lot quos expedit in reactature sutellarium, reunte a capitulo – resi a fra Lotto in accomodatura delle calzature, per quelli dal capitolo). A luglio beneficiarono della compera di due pelli per calzari nuovi anche fra Giovanni da Borgo e fra Francesco da Prato.

In generale il convento acquistava da sé la materia prima o il cuoio “pisano” per le suole e

poi li forniva al calzolaio, che, come il caciaiolo, teneva il conto e chiedeva il saldo al tempo opportuno.

L'infermeria fu ugualmente curata e dispendiosa, per lo stesso motivo della foresteria, cioè per il mutuo soccorso dei fratelli. Necessità

di un “infirmario”, che nei due mesi del registro cambiò spesso, forse per precauzione o per distribuire fra più persone il peso dell'assistenza. Vi furono addetti fra Andrea Doni, fra Giovanni, fra Giovanni da Borgo, fra Lotto, fra Alessandro, fra Ventura, fra Filippo e fra Pietro da Pisa.

Per quanto riguarda gli ammalati, a giugno e a luglio sono ricordati il servo Bernardo (le cure facevano parte dei contratti con i dipendenti), fra Giovanni sagrestano, il priore che ricevette del denaro “sue infirmitatis oculorum”, fra Guglielmo da Lucca, e molti altri non nominati.

Medicine o corroboranti furono zucchero, “corio et cannella circa facienda cristeria” (clisteri), mandorle e una pollastra.

A luglio avvenne la mietitura al podere di Moriano, dove il giorno 24 si recarono fra Corso e fra Lamberto a preparare il trasporto. Il 25 o il 26 infatti il grano fu condotto a Firenze dal vetturale Cardinaluccio di Bartolo e il procuratore pagò la gabella. O come scrive: “Item dedi pro gabella porte civitatis de duabus salmis frumenti quae venerunt de Moriano et una media quod granum fuit in totum circa sedecim sistaria [ca 389,76 litri] s. v d. v”.

Questa annotazione ci fa capire come le ultime settimane di luglio dovessero essere un buon momento per gli operai agricoli, i vetturali e ... i funzionari delle imposte.

In più non resta difficile immaginare, nella Firenze del tempo, il via vai di carri, di animali, di guidatori, di facchini e di addetti vari che entravano in città con il prezioso alimento e, se era abbondante, il gran sollievo e la festa delle famiglie.